La Porca Fughéta

«Alcuni di noi ne parlavano da anni, ne hanno scritto per mesi. Tra di noi si rifletteva su come poter vivere nel presente una vita che potesse distruggere le logiche di sfruttamento e oppressione, per contrattaccare i costanti pugni nello stomaco sferrati dallo Stato e dall'Economia. Stanchi dell'esistente e di qualsiasi forma di dominio, ci siamo voluti incamminare verso le montagne; sperimentare l'immaginazione per sottrarsi alla dimensione dell'attesa e della rinuncia. Tutto ciò, però, non per isolarsi: marciremmo nella solitudine del nostro tentativo. Mantenere e creare nuovi rapporti con chi ogni giorno tende alla sovversione dell'esistente, sarà linfa vitale».

Nel testo che segue, si presentano gli intenti e le prospettive di un'esperienza comunitaria che sta avendo luogo nelle Prealpi bresciane.



Non è certo facile avere un buon passo sin dal principio; ognuno porta con sé i propri tempi, la propria forza e le proprie paure, oltre a dover superare ciò che si presenta davanti man mano che si procede. Non è certo facile avere un buon passo sin dal principio, ma il fiato può essere spezzato iniziando così un'inarrestabile corsa verso i nostri desideri.

Siamo persone di diversa età e con esperienze diverse. Per motivi molteplici ci sentiamo legati al vivere la montagna e alla pulsione etica della reciprocità che trova nella mutualità il suo approdo conseguente.

Superare, mettendosi in discussione in quanto individui, l'atomizzazione e la solitudine che contraddistinguono la sopravvivenza nel capitalismo, miserie che ci spingono a tentare l'attacco del nostro quotidiano dando vita a questa piccola esperienza comunitaria. Un "avanzare di ritorno", come si dice in linguaggio marinaresco, per ritrovare la rotta smarrita a causa del peso strangolante della sopravvivenza di tutti i giorni. Pensiamo che il recupero dei saperi tradizionali della montagna, dello spirito del mutuo soccorso e della resistenza possano essere dei sicuri punti di imbarco da cui ripartire. Superare l'alienazione e cercare di essere presenti l'un per l'altro a livello materiale e umano.

Farla finita con la concezione dopolavoristica delle lotte e delle iniziative è quello che ci sprona. Riteniamo che il creare la possibilità di vivere già da subito una quotidianità diversa da quella che ci viene imposta dallo Stato sia più facile in un ambiente montano, per via delle tradizioni di resistenza mai sedate del tutto che i popoli montani hanno sempre messo in atto contro il mondo della merce e dell'autorità.

Rompere il fiato. L'escursionismo, come l'alpinismo, è per alcuni un'espressione essenziale della propria personalità. È per loro difficile pensare a un più o meno lungo periodo di vita senza ritrovarsi su qualche sentiero di montagna. C'è chi si incammina per liberare la mente dalle banalità, migliorando le capacità di percezione e di controllo su sé stessi; chi perché attratto da quel che in un primo momento potrebbe sembrargli irraggiungibile; qualcuno semplicemente per godere della montagna; altri ancora per sfuggire alla routine quotidiana, prendendo una boccata d'aria lontano dalle città, dalle fabbriche e dagli uffici, dagli oppressori e dal loro controllo. Nonostante i costanti attacchi rivolti alla montagna e alle sue genti – a volte visibilmente devastanti, altre più subdoli – essa rimane ostinatamente refrattaria alla dominazione. È per ciò possibile trovare sui suoi pendii una profonda intimità con sé stessi. Avventurandoci così nelle tempeste da cui spesso fuggiamo, potremmo inoltre scoprire un nuovo modo di rapportarci con gli altri, sperimentando relazioni che quantomeno in quel preciso istante abbandoneranno qualsiasi mediazione.

Da questi semplici pensieri nasce la volontà di mettersi lo zaino in spalla, ricercando nuove vie che ci possano aprire orizzonti senza confini. Un nuovo gruppo d'escursionismo, dunque, che si priva di qualsiasi organizzazione verticista, ma che si alimenta con il desiderio e l'iniziativa dei singoli. Un'ulteriore occasione per condividere riflessioni e critiche sull'esistente; un momento in cui non porre freni alla nostra immaginazione scardinando le logiche del dominio.



Libero mutuo appoggio. Il primo modello storico di società di mutuo soccorso risale al *collegia opificum*: associazioni artigianali della Roma antica; un'autorganizzazione nata per fronteggiare disagi comuni quali malattie, invalidità, guerre, povertà e vecchiaia.

Con il mutare dell'assetto costitutivo della società romana, e con lo sviluppo economico, cambiò la struttura dei *collegia*; ad essi si affiancarono altre associazioni spontanee quali le corporazioni, le congregazioni, le università e le scuole. Nel medioevo nascono cooperazioni di artigiani e commercianti atte per lo più alla difesa dei propri interessi economici. Questo sino alla fine del '700, con la nascita delle società operaie di mutuo soccorso: associazionismo volontario fondato sulla mutualità e solidarietà. Queste società erano legate intimamente al territorio in cui nascevano e ricercavano in se stesse la forza, l'energia e gli strumenti per far fronte alla condivisa situazione di precariato e sfruttamento. Nel corso degli anni il loro principio di associazionismo spontaneo fu gradualmente cancellato (a partire dalla legge del 1886), fino a spazzare via il concetto di libera mutualità in un isolamento dell'individuo sempre più delineato. Ciò avvenne a causa dei vari cambiamenti sociali che hanno portato alla nascita dei sindacati, dei partiti di massa e dei servizi del *Welfare State*, rilegando le società di mutuo soccorso a mere attività educative, sociali e ricreative.

In questo presente storico, dove la sopravvivenza sta stringendo sempre di più la quotidianità, sentiamo la forte necessità di recuperare la capacità di relazionarci secondo il principio della mutualità; di creare un'unione delle forze per raggiungere l'obiettivo condiviso di migliorare la propria condizione, attraverso la responsabilità condivisa nei confronti del comune destino, sul senso della dignità, della lotta e della resistenza. Un libero mutuo appoggio costruito con la pratica di una cassa comune e di iniziative condivise negli spazi che scandiscono e costituiscono la nostra esistenza.

Contro la colonizzazione delle Alpi. Terre di pagani, di libere autonomie, di reietti e di devianti, di ribellioni, di eresie e delle resistenze partigiane, le valli bresciane sono da sempre tana di insorti della vita e di vagabondi dell'inquietudine. Utilizzando i freddi metodi del sociologo o dello storico, è impossibile disegnare una mappa di queste innumerevoli storie che si richiamano, si intrecciano e si avvinghiano fra loro. Sono racconti da secoli cancellati o inquadrati e ingabbiati ad uso e consumo dei discorsi del potere. Queste tracce di sentieri sono per noi possibili rotte per andare altrove. Montagne incise da meandri di narrazioni da solcare per tentare di riannodare un filo che si dipana dai tempi dei pagani sino ai giorni nostri: le energie magiche degli antichi comuni; i triumplini e i valsabbini che

preferirono lo sterminio alla resa al colonizzatore romano; gli indomiti dolciniani nella Val del Chiese; le eresie anabattiste e del Libero Spirito in Valcamonica; la guerra cinquecentesca dei contadini; la "caccia alle streghe" e la distruzione da parte delle classi dominanti di allora di qualsiasi autonomia e cultura locale; i contrabbandieri e i pastori che svilupparono una lingua ad hoc, il gai, per non farsi comprendere dai padroni e dai birri; le brigate partigiane che sui pendi e nei borghi dei nostri monti sognavano il riscatto sociale dei più umili contro la barbarie nazifascista; le giovani e i giovani rapinatrici e rapinatori e "delinquenti" che dagli anni '70 agli anni '90 popolarono le montagne bresciane e bergamasche. Questi respiri di vita di tanti individui furono possibili solamente grazie ai valori radicati nella civiltà contadina della montagna, ove la pratica della vita quotidiana del popolo fu sempre un'autentica palestra di solidarietà. Popolazioni che lottarono contro ogni forma di colonialismo, di saccheggio, di esproprio e di devastazione delle proprie terre, autogestendosi per secoli in ogni aspetto della vita comunitaria, creando vere e proprie "repubbliche" (nell'accezione etimologica del termine: *res publica*, la cosa di



tutti; la nostra mente corre alle autonomie medioevali come quella della "Comunità delle Pertiche" o le zone autonome partigiane) indipendenti da qualsiasi forma di potere centrale e di sfruttamento, dall'antica economia schiavistica romana, feudale o signorile, fino all'imporsi del Capitale con la forza e la brutalità dello Stato moderno su queste genti orgogliose.

Le esistenze brevemente assaporate in queste righe rappresentano per noi un cerchio di intensità nel quale percepire e udire i respiri intensi di queste vite che attraversarono le nostre montagne. Vogliamo provare a disegnare un discorso di prospettiva. Queste vallate e queste cime sono colonizzate dal Capitale che ne ruba le risorse materiali, e sono vessate dallo Stato che impone lo spopolamento e l'oppressione dei popoli montani obbligati a sottostare all'invasione del potere. Parlare di Alpi e popolazioni montane libere, vuol dire necessariamente lottare contro la colonizzazione di queste valli da parte dello Stato e del Capitale.

Testo, riveduto e corretto dalla redazione di *Nunatak* in accordo con gli estensori, originariamente pubblicato su *Beznachalie*, aperiodico anarchico individualista, n. 13, giugno 2018.

Segnaliamo:

NurKùntra

Periodico di storie, di lotta, di conflitto e prospettive anticapitaliste in Sardegna ed oltre...

Il periodico Nurkùntra (Nur è la radice linguistica prelatina riferita alla Sardegna, dove deriva *nurake*, "nuraghe", e migliaia di altri toponimi ancora sconosciuti, presente anche in tutto il Mediterraneo; e *Kùntra* in lingua sarda vuol dire "contro") nasce dall'esperienza di alcuni compagni e compagne del blog *moras.noblogs.org* che hanno cercato di essere presenti attraverso gli scritti, iniziative ed eventi nel contesto anticapitalista sardo e non solo, occupandosi di guerra, di guerra alla guerra, di migrazioni, di povertà, di sfruttamento, di identità e di conflitto.

Con la rivista cercheremo di continuare quel percorso, con una forma nuova, riprendendo alcuni scritti del blog e iniziando con altri lavori, altre prospettive e altre collaborazioni.

Continueremo con le analisi, le ricerche e gli approfondimenti per capire meglio ciò che ci gira attorno, per capire meglio il sistema capitalista, imperialista e colonialista e per capire meglio come contrastarlo, convinti che bisogna farlo con ogni mezzo necessario.

Lo faremo dal nostro territorio, dalle sue contraddizioni, dalle sue storie e dalla sua lingua, attraversando *làkanas* (confini), verso tutti gli altri popoli in lotta per l'autodeterminazione, la giustizia sociale e la libertà.

per contatti: nurkuntra@inventati.org

